



po massimo. Ha accumulato tanti punti nei Gpm, a Saint-Flour la maglia a pois sarebbe sua. Questo lo muove, più la disperazione, più una voglia disumana che appartiene a questo sport e basta. Arriva 139° - non ultimo - a 16'44" da Luis-Leon Sanchez, che intanto, mentre l'olandese trascina la bici come un Cristo rinascimentale, batte allo sprint Casar e il sazio Voeckler, che arriva secondo ma conquista la maglia gialla. Il gruppo arriva a 4 minuti. Hushovd ringrazia tutti i compagni, uno per uno, percorrendo all'indietro tutto il plotone prima di mollare, a ridosso del traguardo. La nuova maglia gial-

**Arrivo color rosso**

Una tappa che è stato un massacro, in una corsa sempre più folle

la arriverà a Luz Ardiden, non andrà oltre. Perde 8 secondi Ivan Basso, Cunego resta nel gruppo buono e conferma la sua grande forma. Ma è stato un massacro, ed essere arrivati in bici al traguardo e non con qualunque altro mezzo è già tanto, è già moltissimo. Per Preud'homme, il direttore del Tour, la sventura capitata a Hoogerland è uno «scandalo». L'auto è già stata esclusa dalla corsa, come già avvenuto alla moto che agganciò Sorensen in Bretagna. È un Tour folle, di cose insensate, tante, troppe, ogni giorno. Oggi Hoogerland avrà tempo per recuperare e ricucire tutte le ferite. C'è il giorno di riposo. Finalmente. ♦

**CLASSIFICHE**

**Cunego finisce 10°  
Ora Contador è 16°  
a 4'07" dal leader**

**SAINT FLOUR** ■ Ordine di arrivo della nona tappa Issoire-Saint-Flour di 208 km: 1) Luis Leon Sanchez (Spa) in 5 ore 27'09"; 2) Thomas Voeckler (Fra) a 0"05; 3) Sandy Casar (Fra) 0"13; 4) Philippe Gilbert (Bel) 3"59; 5) Peter Velits (Slv) s.t.; 6) Cadel Evans (Aus); 7) Andy Schleck (Lux); 8) Tony Martin (Ger); 9) Frank Schleck (Lux); 10) Damiano Cunego (Ita); 12) Alberto Contador (Spa); 23) Ivan Basso (Ita) 4'07.

**Classifica generale:** 1) Voeckler (Fra) in 38 ore 35'11; 2) Luis Leon Sanchez (Spa) a 1'49"; 3) Cadel Evans (Aus) 2'26"; 4) Frank Schleck (Lux) 2'29"; 5) Andy Schleck (Lux) 2'37"; 6) Andreas Kloecken (Ger) 2'43"; 7) Philippe Gilbert (Bel) 2'55"; 10) Jakob Fuglsang (Dan) 3'08"; 11) Ivan Basso (Ita) 3'36"; 12) Damiano Cunego (Ita) 3'37"; 16) Alberto Contador (Spa) 4'07".

→ **Il difficile cammino** della squadra sudamericana in Coppa America  
→ **La prossima gara** è decisiva, con i tifosi che invocano già «Diego»

# L'Argentina in crisi Gli errori di Batista tra l'ombra di Diego e lo scoglio Costa Rica

**La Coppa America è tutta salita per l'Argentina di Sergio Batista, che ha il difficile compito di non far rimpiangere Maradona in panchina pur dopo il tracollo sudafricano. Per Messi e co. il Costa Rica è già un test da non fallire.**

**FRANCESCO CAREMANI**  
francesco.caremani@gmail.com

«Maradona, Maradona», urlano i tifosi argentini indispettiti a Sergio Batista, che si è abbeverato al Santo Graal di re Diego per vincere all'ombra del Pibe de Oro, ombra nella quale è rimasto troppi anni per non sentire il morso dell'invidia e dell'umiliazione. Sembrava facile sostituirlo sulla panchina della Seleccion dopo la debacle sudafricana, ma questa Coppa America 2011 più che una cavalcata trionfale sembra un cammino sui carboni ardenti e adesso la sfida contro l'Under 23 del Costa Rica diventa decisiva per il passaggio del turno; anche se, grazie alla formula della manifestazione, un pareggio potrebbe bastare a entrambe, sempre che la Colombia non perda contro la Bolivia.

Insomma, l'Argentina di Leo Messi deve vincere prim'ancora che convincere, a questo ci penserà eventualmente dai quarti di finale in poi, ma molto dipende anche dal ct Batista che, fenomeno del Barcellona a parte, non sembra avere le idee chiare; in questo, almeno, è in linea col suo predecessore. Avere in squadra Messi non significa giocare come i blaugrana di Guardiola, senza considerare che la stella argentina arriva da tre stagioni in cui ha vinto tutto e giocato moltissimo, con pochissime soste. Inoltre, in questi anni Messi ha sempre avuto al suo fianco una punta centrale, Ibrahimovic prima Villa poi, che apre varchi, porta via difensori, si prende un po' di botte, cosa che adesso non accade e i colpi

si fanno sentire su una condizione fisica *borderline*.

Il ragazzo di Rosario ama giocare lontano dalla porta per sfruttare classe e velocità, da solo o in combinazione con i compagni di reparto. Come Tevez e Lavezzi, anche se con passo e tocco di palla diversi. Nonostante questo Batista li schiera insieme nel suo 4-3-3, lasciando in panchina Pastore e Di Maria, che attualmente sono tra i centrocampisti più forti del mondo, snobbando Aguero e, soprattutto, Milito per l'attacco. Sarà un caso, ma fino ad ora il migliore dell'Argentina è stato il portiere

**IL CASO**

**Pari col Paraguay  
Anche per il Brasile  
c'è l'incubo «flop»**

**SAN PAOLO** ■ Un gol di Fred al 90' evita al Brasile un'imbarazzante sconfitta. L'ex attaccante del Lione gela il Paraguay in extremis e firma il 2-2 che tiene in vita la Selecao nella Coppa America delle sorprese. Il match di Cordoba ribadisce che quella di Mano Menezes è una nazionale da lavori in corso, con troppi leziosismi e poca praticità. E dire che il ct verdeoro aveva azzeccato in pieno dove intervenire sulla formazione titolare che aveva deluso contro il Venezuela: fuori Robinho, dentro Jadson. Proprio il fantasista dello Shakhtar Donetsk al 39' porta in vantaggio il Brasile con un preciso destro dal limite dell'area. Quando lo spettro della sconfitta - e perché no dell'eliminazione - comincia a prendere corpo, Ganso inventa per Fred, il cui destro infila Villar. Brasile e Paraguay salgono a quota 2 in classifica, in attesa del match tra Ecuador e Venezuela. Se l'Argentina di Messi è in difficoltà, la Selecao di Pato non sta tanto meglio.

re Romero, che gioca nell'AZ Alkmaar. Cambiasso fuori posizione è la ciliegina su una torta amara che Batista continua a confezionare ogni volta che manda in campo la Seleccion, convinto di niente e dubbioso su tutto. Perché non è solo la Coppa America, ma molto di più, è un antipasto prelibato di Brasile 2014 e le rivalità a queste latitudini sono molto più accese che in un Europeo. Ricardo La Volpe, Ct del Costa Rica, è argentino come Batista e come lui ha vinto un mondiale all'ombra, nel '78 era la riserva di Fillol. Da allenatore ha una lunga carriera nel massimo campionato messicano e questa è la sua prima esperienza con una Nazionale. Il Costa Rica non ci doveva nemmeno essere. La Conmebol aveva dato le due wild card a Messico e Giappone, che dopo il terremoto ha rinunciato, ritirando

**Scelte criticate**

**Il ct snobba Pastore, Di Maria, Aguero e soprattutto Milito**

per dare poi definitivamente forfait. Si era parlato anche della Spagna, ma gli iberici non hanno abboccato, così è toccato ai centroamericani che in Coppa America hanno raggiunto due volte i quarti di finale. Una squadra giovanissima con qualche fuoriquota che ha messo in mostra una bella coppia d'attaccanti, Josué Martinez e Joel Campbell, autori dei gol che hanno steso la Bolivia. Adesso si giocheranno tutto contro i padroni di casa, avvantaggiati dal punto di vista psicologico, con un'Argentina che col passare dei minuti potrebbe perdere il controllo della partita.

La Volpe sta dimostrando come nel calcio moderno l'organizzazione di gioco sia fondamentale per affrontare qualsiasi avversario, così come il Venezuela contro il Brasile e il Perù contro l'Uruguay. Difese strette, arcigne, contropiede, possesso palla quanto basta, e tanto senso della posizione, incredibile in questo senso come riuscivano a muoversi in campo i venezuelani contro il verdeoro. Novanta minuti, è il tempo che hanno a disposizione Batista e Messi per rimettere a posto i valori pedatori di questo torneo, per dimostrare che i "principianti" hanno avuto solo fortuna. ♦